



VISITA PASTORALE ALLA CITTÀ
Omelia nella seconda Stazione quaresimale

Sant'Orso, 28 febbraio 2018

[Riferimento Letture: Ger 18,18-20 | Mt 20,17-28]

Il secondo passo del pellegrinaggio quaresimale della Città pone alla nostra attenzione la novità della comunità di Gesù, la Chiesa, nelle sue tre declinazioni che ci toccano da vicino: diocesi, parrocchia e famiglia.

Gesù ci dice che se vogliamo costruire o ricostruire la comunità, a partire dalla famiglia, dobbiamo imparare a farci servi.

Giacomo e Giovanni cercano di ottenere un posto di prestigio nel futuro regno di Gesù. Il Vangelo non nasconde le magagne degli apostoli. È un invito a guardare alla nostra vita con verità, ma senza avvilarci. Il voler essere primi, l'arrivismo, il voler decidere per gli altri e sottometterli al nostro modo di pensare e di fare è presente nel cuore dell'uomo ed è come un virus che mina le forze sane della comunità generando relazioni difficili, conflittuali, a volte violente.

Prendere coscienza della presenza del male è il primo passo della guarigione.

Alla situazione che viene a crearsi con la reazione indispettita degli altri dieci per la richiesta dei figli di Zebedeo, Gesù reagisce rivelando una prospettiva nuova, la sua, capace di rovesciare ogni calcolo umano e di guarire in profondità le ferite dell'egoismo: *Chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo*. Gesù poi dona se stesso come esempio incarnato di questa nuova logica: *Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire*.

Il quadro di riferimento della scena evangelica è una comunità in cammino verso la Pasqua: Gesù ha ben chiara questa meta che porta con sé l'offerta della sua vita; gli apostoli invece non comprendono e rimangono invischiati nel loro piccolo cabotaggio.

Non accade così anche a noi, tante volte?

Gesù, stasera, ci dice con chiarezza che nella sua comunità l'autorità, qualsiasi autorità, da quella genitoriale a quella pastorale, non si esercita alla maniera del mondo, dove prende spesso il volto del dominio e talvolta della sopraffazione. *Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore*. La modalità cristiana è quella dell'umile servizio: non dominare, ma servire.

Gesù aggiunge: *Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*. L'aggiunta indica che questo esercizio domanda rinuncia e croce: rinuncia a se stessi e imitazione di Cristo nel percorso della croce che è percorso di donazione gratuita nell'amore, percorso che per Gesù non inizia nel giardino degli ulivi, ma nella culla di Betlemme.

Il tentativo di imitare Gesù da solo non reggerebbe alla forza del male che combatte nelle nostre membra (cfr Rm 7, 23). È la partecipazione alla grazia pasquale di Cristo che ci viene dai Sacramenti che rende possibile per noi vivere ogni relazione come servizio e l'esercizio dell'autorità come servizio. È la grazia del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia che ci fanno cristiani; è la grazia della Riconciliazione che ci riabilita davanti a Dio e nella Chiesa dopo il peccato; è la grazia del Matrimonio e dell'Ordine sacro che consacrano la nostra missione nella Chiesa.

Così la concretezza della croce di Cristo che passa attraverso il silenzio, il perdono, la pazienza, il non giudizio, la disponibilità incondizionata (sì, sempre, subito, sorridendo) diviene possibile e feconda. E anche portatrice di gioia.